

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

670

21



Created by





VI CONFESSATE ?

“ Se confessiamo i nostri peccati,
egli è fedele, e giusto, per rimetterci i
peccati, e purgarci d'ogni iniquità.”

(1 Giov. 1. 9).



FIRENZE

TIPOGRAFIA CLAUDIANA

Via Maffia, 33.

—
1868.



VI CONFESSATE?



“ Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele, e giusto, per rimetterci i peccati, e purgarci d'ogni iniquità. ”

(1 Giov. 1, 9).

Lettore, io desidero esporre in questo trattato alcuni semplici biblici principii sulla “ Confessione del peccato. ” Vorrei guidarvi a conclusioni chiare e decise su questo importante soggetto. — V' è una confessione la quale è necessaria per la nostra salvezza, e v' è una confessione la quale non è punto necessaria. — V' è un confessionale al quale tutti gli uomini e tutte le donne dovrebbero andare, e v' è un confessionale il quale dovrebbe essere denunziato, sfuggito ed abborrito. Cerchiamo di separare il frumento dalla pula, e ciò che è prezioso da ciò ch' è vile. Poi faremo bene se impareremo a dare una giusta risposta alla domanda: Vi confessate?

Vi sono due punti sui quali mi propongo di dirigere la vostra attenzione, e due domande alle quali, coll' aiuto di Dio, fornirò le risposte.

I. In primo luogo. — Chi sono quelli che devono confessare i peccati?

II. In secondo luogo. — A chi si deve fare la confessione dei peccati?

Abbia l' uomo un' idea chiara su questi due punti, e non si sbaglierà mai di molto sul soggetto della confessione.

I. In primo luogo. Chi sono quelli che devono confessare i loro peccati?

Rispondo a questa domanda con una semplice frase: Tutti gli uomini e tutte le donne del mondo! Tutti son nati in peccato e tutti son figliuoli d'ira. Tutti hanno peccato e son privi della gloria di Dio. Davanti a Dio, sono tutti colpevoli. Non vi è un sol uomo giusto sulla terra che faccia bene e non pecchi. Non v'è un sol figlio d'Adamo che non debba confessare i propri peccati (Efesi II, 3; Rom. III, 19, 23; Eccles. VII, 28).

Non v'è eccezione a questa regola. Essa non è solo applicabile agli omicidi, ai malfattori, agli abitanti delle prigioni, è applicabile a tutti i ranghi, a tutte le classi ed a tutti gli ordini del genere umano.

I più alti non sono troppo alti per far senza la confessione. I più bassi non sono troppo bassi per essere raggiunti dalla richiesta di Dio. I re nei loro palazzi e i poveri nei loro tuguri, — predicatori e uditori, — maestri e scolari, — proprietari e fittuarii, — padroni e servi, — tutti, tutti sono egualmente chiamati, dalla Bibbia, alla confessione. Niuno è sì morale e rispettabile da non dover confessare d'aver peccato. Tutti son peccatori in pensieri, parole e fatti, e a tutti è comandato di confessare le proprie trasgressioni. Ogni ginocchio deve piegare ed ogni lingua deve confessare a Dio. “Ecco, io contenderò teco per ciò che tu hai detto: Io non ho peccato” (Geremia II, 35). “Se noi diciamo che non v'è peccato in noi, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi” (1 Giov. I, 8).

Senza confessione non v'è salvezza. L'amore di Dio verso i peccatori è infinito. La prontezza di Cristo nel

ricevere i peccatori è illimitata. Il sangue di Cristo può lavare tutti i peccati. Ma noi dobbiamo “ confessarci colpevoli ” prima che Dio possa dichiararci innocenti. Ci è forza confessare che ci arrendiamo a discrezione per essere perdonati e fatti liberi. Peccati conosciuti e non confessati, son peccati non ancora perdonati. Sono tuttora su noi e ci trascinano quotidianamente sempre più vicini all' inferno. “ Chi cuopre i suoi misfatti non prospererà; ma chi li confessa e li lascia, otterrà misericordia ” (Prov. xxviii, 13).

Senza confessione non v' è pace interna. La coscienza non sarà mai tranquilla fino a tanto che sente il peso di trasgressioni non confessate. È un peso del quale l' uomo deve liberarsi, per essere realmente felice. È un verme alla radice di qualunque conforto. È un guasto alla gioia ed al giubbilo. Il cuore del fanciullino non è calmo quand' egli se ne sta alla presenza de' suoi parenti, sapendo aver fatto alcun male; non è calmo fino a che non ha confessato. Il cuore dell' adulto non è mai realmente calmo, fino a che non abbia deposto il suo peso davanti a Dio, ed ottenuto il perdono e l' assoluzione. “ Mentre io mi son taciuto, ” dice Davide, “ le mie ossa si sono invecchiate, nel mio ruggire di tutto dì. Perciocchè giorno e notte la tua mano era aggravata sopra me, l' umor mio era divenuto simile ad arsure di state. Io ti ho dichiarato il mio peccato, non ho coperta la mia iniquità; io ho detto: Io confesserò le mie trasgression ial Signore; e tu hai rimessa l' iniquità del mio peccato ” (Salmo xxxii, 3-5).

Queste cose non si possono contraddire. Esse stanno manifestamente sulla faccia delle Scritture come fossero scritte da un raggio di sole. Sono così chiare, che chi

corre può leggere. La confessione de' peccati è assolutamente necessaria per la salvezza. È un costume che fa parte essenziale del pentimento a vita. Senza di essa non si va in cielo. Senza di essa non abbiamo parte in Cristo. Senza di essa andremo certo all' inferno. Tutto ciò è indubitatamente vero. E nondimeno, in presenza di tutto ciò, è un fatto malinconico e sgomentevole che pochi confessano le loro trasgressioni! — Certuni non sentono nè pensano ai loro peccati. È un soggetto che difficilmente passa loro per la mente. — Si alzano alla mattina, si coricano alla sera. Mangiano, bevono, dormono, lavorano, guadagnano danaro e lo spendono, così come non avessero punto anima. Vivono come se questo mondo fosse la cosa sola degna d' occuparsene. — Lasciano la religione ai pastori, ai vecchi, alle donne. La loro coscienza sembra addormentata, se non morta. È naturale: essi non si confessano mai.

Alcuni sono troppo superbi per confessarsi peccatori. Simili agli antichi farisei, essi si lusingano di "non essere come gli altri uomini." Essi non si ubbriacano come taluni, non bestemmiano come certi altri, nè conducono una vita dissoluta come altri. Essi sono morali e rispettabili! Essi disimpegnano i doveri a seconda del proprio stato. Vanno alla chiesa regolarmente! Sono benevoli verso i poveri! Cosa volete di più? Se essi non son buona gente e non vanno in cielo, allora chi potrà salvarsi? — Ma in quanto alla consueta confessione dei peccati, essi non ne vedono la necessità. Tutto ciò va bene pei malvagi ma non per essi. È naturale: quando il peccato non è realmente sentito, non sarà mai confessato.

Certe persone sono troppo indolenti ed infingarde per

fare un passo così deciso, in religione, com'è quello di confessarsi. La loro cristianità consiste nel significare, intendere e risolvere. Essi non obbiettano positivamente a quanto odono sulla sottomessione spirituale. Possono perfino appovare il Vangelo. Sperano di pentirsi un giorno, di credere, convertirsi e divenire veri cristiani ed andare in cielo dopo morte. Ma essi non passano mai oltre la " speranza. " Essi non vengono mai al punto di trattare la religione come un affare d'importanza. È naturale: non confessano mai i peccati.

In un modo o nell'altro migliaia di persone da tutte le parti ruinano le loro anime. Su un punto tutti sono d'accordo. Essi possono talvolta chiamarsi in modo vago e generale " peccatori, " ma essi non hanno nè il senso nè la vista nè la comprensione del peccato. Le sue colpe, bassezza, perversità e conseguenze sono totalmente nascoste a' loro occhi. Ed il risultato in ambo i casi è uno. Essi non san nulla praticamente della confessione de' peccati.

Lettore, devo io dare la prova la più chiara che l'uomo è una creatura corrotta e decaduta? Non è già il vizio spiegato o il libertinaggio sfacciato. Non è già l'affollata bettola o la cella del prigioniero in una prigione. Non è solo la dichiarata infedeltà o l'idolatria grossolana e schifosa. Queste tutte sono prove, e prove convincenti davvero che l'uomo è rovinato; ma v'è, secondo me, una prova ancor maggiore: tal prova è lo spirito d'indifferenza ampiamente spiegato in riguardo alla propria anima, nel quale la maggior parte degli uomini giace legata e incatenata. Quando vedo che una moltitudine d'uomini sensibili, d'uomini intelligenti, d'uomini d'una vita decente, può quietamente camminare verso la tomba

senza curarsi punto de' propri peccati, non m'abbisogna altra evidenza più convincente per credere che l'uomo "è nato in peccato," — e che il cuor suo è alienato da Dio. — Non si può evitare la conclusione. L'uomo è naturalmente addormentato e dev'essere svegliato. Egli è cieco e devesi dargli la vista, è morto e devesi dargli la vita. Se tale non fosse il caso, non farebbe d'uopo inculcare il dovere della confessione. — La Scrittura lo comanda. La ragione vi aderisce, la coscienza, ne' suoi migliori momenti, l'approva. Eppure, nonostante tutto ciò, la vasta maggioranza degli uomini non ha conoscenza pratica della confessione de' peccati! Nessuna malattia corporale è così spaventosa quanto la mortificazione. Nessun cuore è in uno stato peggiore di quel cuore che non sente il peccato.

Lettore, devo dirvi il mio primo e maggior desiderio per l'anima vostra se non siete ancora convertito? Non posso desiderarvi nulla di meglio che la conoscenza di voi stesso. Desidererei che il velo fosse levato dal cuor vostro. Amerei vedervi tale quale voi siete realmente agli occhi di Dio. L'ignoranza di se stesso e del peccato è la radice d'ogni male per l'anima.

Difficilmente trovasi un errore religioso od una falsa dottrina della quale non si possa rinvenire la traccia in questo. Non vedendo il peccato, l'uomo valuta la salvezza. Lasciate che l'uomo getti una sol volta uno sguardo sul suo cuore, ed egli comincerà a gridare: "O Dio, sii placato inverso me peccatore."

Lettore, se avete imparato a sentire e a confessare la vostra iniquità, voi avete gran ragione di ringraziare Dio. È un sintomo reale di salute in voi. È un possente segno salutare. Il conoscere il vostro male spirituale è un

passo verso la cura. Il sentirsi cattivi, empìi e meritevoli dell' inferno è il principio per essere realmente buoni. E ancora dico: Voi avete gran motivo di ringraziare Iddio.

E che se vi vergognate e siete confuso alla vista delle vostre trasgressioni! E che, se voi vi umiliate nella polvere e gridate: " Signore, son vile, Signore, sono il primo de' peccatori. " — Vi dico: È meglio mille volte avere tali sentimenti e sentirsi miseri sotto il loro peso che non sentire punto. Vi dico che qualunque cosa val meglio d' una coscienza morta, d' un cuor freddo, e d' una lingua che non sa pregare!

Lettore, se voi avete imparato a sentire e confessare i peccati, voi potete ben ringraziare Iddio e farvi coraggio. Da dove vi vengono questi sentimenti che trovate in voi? Chi vi disse che siete un peccatore colpevole? Chi vi giudò a cominciare la confessione delle vostre trasgressioni? Come si fu che trovaste il peccato essere un peso e desideraste esserne liberato? Tali sentimenti non vengono dal cuor naturale dell' uomo. Il demonio non insegna tali lezioni. Le scuole di questo mondo non hanno il potere di comunicarveli. Lettore, questi sentimenti vengono dall' alto. Sono i doni preziosi di Dio, lo Spirito Santo. È il suo ufficio speciale il convincere di peccato. Rallegratevi, dico di nuovo, e siatene grandemente contenti. L' uomo che ha realmente appreso a sentire e confessare i suoi peccati, ha imparato ciò che milioni d' uomini non imparano mai, e per mancanza di cui milioni d' esseri muoiono nei loro peccati e sono perduti per tutta l' eternità.

II. Vengo ora al secondo ramo del mio soggetto. A chi si deve fare la confessione de' peccati? Entro in

questo ramo del mio soggetto con sentimenti penosi. M' avvicino ad esso come un marinaio s' avvicina allo scoglio sul quale molti prodi vascelli fecero naufragio. Non posso dimenticare che sono arrivato ad un punto dove milioni di così detti Cristiani hanno grandemente errato, e milioni errano ancora al dì oggi. Ma non oso tener nulla in dietro di ciò ch' è biblico per tema d' offendere. Gli errori di milioni d' uomini non devono impedire il ministro del Vangelo di dire la verità. Se moltitudini fanno rotte cisterne che non possono contenere acqua, diventa maggiormente necessario l' additare la sorgente vera. Se innumerabili anime deviano dal cammino diritto, ci divien più importante di chiaramente dimostrare a chi devesi confessare.

Il peccato generalmente parlando deve essere confessato a Dio. Egli è colui che noi abbiamo principalmente offeso. Sono le sue leggi che abbiamo violate. Si è a Lui che tutte le donne e tutti gli uomini dovranno un giorno dar conto. È la sua collera che i peccatori devono principalmente temere. È ciò che senti Davide. " Io ho peccato contro a te solo, ed ho fatto quello che ti dispiace " (Salmo LI, 5). Questo è ciò che Davide faceva: " Io ho detto: Io confesserò le mie trasgressioni al Signore " (Salmo XXXII, 5). Ecco cosa consiglia Giosnè ed Acan di fare: " Deh! figliuol mio, dà gloria al Signore Iddio d' Israele, e fagli confessione " (Gios. VII, 19). I Gindei avevano ragione quando dicevano: " Chi può rimettere i peccati, se non il solo Dio ? " (Marco II, 7).

Ma lasceremo noi qui il soggetto? Possono vili peccatori come noi osare confessare i propri peccati a un Dio santo? Il pensiero della sua infinita purità non ci chiederà la bocca e non ci farà paura? Non è egli scritto

di Dio: " Tu hai gli occhi troppo puri per vedere il male e non puoi riguardare l'iniquità? " (Abac. i, 13). Non disse egli a Mosè: " L'uomo non mi può vedere, e vivere? " (Esodo xxxiii, 20). Non disse anticamente Israele, " Non parli Iddio con noi che tanta noi non muoiamo? " (Esodo xx, 19). Non disse Daniele: " E come potrebbe il servitore di cotesto mio Signore parlar con cotesto mio Signore? " (Dan. x, 17). Non disse Giobbe: " Se io ci penso, io ho spavento di Lui? " (Giob. xxiii, 15). E Isaia, non disse: " Ahi lasso me! perciocchè io son deserto; gli occhi miei hanno veduto il Re, il Signore degli eserciti? " (Is. vi, 5). E non disse Elihu: " Gli sarebbe egli rapportato quando io avessi parlato? Se vi fosse alcuno che ne parlasse certo egli sarebbe abissato " (Giobbe xxxvii, 20).

Queste sono domande serie. Son domande che devono e vogliono venire alla mente di chi pensa. Molti sanno cosa volesse significare Lutero quando diceva: " Non oso a fare con un Dio assoluto. " Ma ringrazio Dio ch'esse sono domande alle quali il Vangelo fornisce piena e soddisfacente risposta. Il Vangelo rivela uno il quale ben conviene ai bisogni delle anime che desiderano confessare i peccati.

Dico dunque che i peccati devono essere confessati a Dio in Cristo. — Dico che il peccato deve specialmente essere confessato a Dio manifestato nella carne, a Gesù Cristo Signore, a quel Gesù che venne al mondo per salvare i peccatori, a quel Gesù che morì pei nostri peccati e risuscitò per la nostra giustificazione, ed ora vive alla destra di Dio per intercedere per tutti coloro che vengono a Dio per mezzo suo. Colui che desidera confessare i proprii peccati deve rivolgersi direttamente a Cristo.

Cristo è un gran sommo sacerdote. Lasciate che tale verità scenda profondamente nei cuori nostri e non dimentichiamocene mai. Egli è suggellato e predestinato da Dio Padre per questo vero proposito. È il suo ufficio speciale ricevere, udire, perdonare, ed assolvere peccatori. Sta a Lui a ricevere le confessioni, ed accordare le assoluzioni plenarie. È scritto nelle Scritture: " Tu sei sacerdote in eterno. " " Abbiamo un gran sommo Sacerdote, che è passato pei cieli. " " Un sommo Sacerdote sopra la casa di Dio; accostiamoci con un vero cuore, in piena certezza di fede " (Ebrei iv, 14; vi, 20; x, 21, 22).

Cristo è un sommo Sacerdote d'onnipotente potenza. Non v'è peccato ch'egli non possa perdonare, non v'è peccatore ch'egli non possa assolvere. Egli è vero Dio di vero Dio. Egli è " sopra tutti Iddio benedetto in eterno. " Egli stesso dice: " Io ed il Padre siamo una stessa cosa. " Egli ha " ogni podestà in cielo ed in terra. " Egli ha " autorità in terra di rimettere i peccati. " Egli ha autorità completa di dire ai primi fra i peccatori: " I tuoi peccati sono rimessi: vattene in pace. " Egli ha " le chiavi della morte e dell'inferno. " Quando Egli apre niuno può chiudere (Rom. ix, 5; Giov. x, 30; Mat. xxviii, 18; Mat. ix, 6; Luc. vii, 48, 50; Riv. i, 18; iii, 7).

Cristo è un sommo Sacerdote d'infinita prontezza a ricevere confessioni di peccato. Invita tutti coloro che sentono le loro colpe a venire a Lui per sollievo. " Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, ed io vi alleggerò. " " Se alcuno ha sete venga a me e bea. " Quando il malfattore penitente grida a Lui dalla croce, Egli subito lo assolve pienamente e gli dà una risposta di pace (Mat. xi, 28; Giov. vii, 37).

Cristo è un sommo Sacerdote di perfetto conoscimento. Sa esattamente l'intera storia di coloro che si confessano a Lui. Nessun segreto è a Lui nascosto. Egli non si sbaglia mai nel suo giudizio. Non commette errori. È scritto: " Il suo adorare sarà nel timor del Signore, ed Egli non giudicherà secondo la veduta de' suoi occhi, e non renderà ragione secondo l'udita de' suoi orecchi " (Isaia XI, 3). Egli può discernere il professante ipocrita pieno di parole dal peccatore col cuore spezzato, il quale può appena balbettare la sua confessione. Gli uomini possono ingannare i ministri " con buone parole e bei discorsi, " ma essi non inganneranno mai Cristo.

Cristo è un sommo Sacerdote d'impareggiabile tenerezza. Egli non affligge volentieri nè addolora anima alcuna che va a Lui. Egli tocca delicatamente ogni ferita a Lui esposta. Egli tratta teneramente perfino i più vili peccatori, come fece colla Samaritana. La confidenza in Lui posta non vien mai oltraggiata. I segreti a Lui confidati sono affatto salvi. Di Lui è scritto che " Egli non triterà la canna rotta, e non spegnerà il lucignolo fumante. " Egli è uno che " non disdegna alcuno " (Isa. XLII, 3; Giob. XXXVI, 5).

Cristo è un sommo Sacerdote che può simpatizzare con tutti coloro che si confessano a Lui. Conosce per esperienza il cuore dell'uomo, poichè Egli prese un corpo quale abbiamo noi, e fu fatto a somiglianza dell'uomo. " Noi non abbiamo un sommo Sacerdote che non possa compatire alle nostre infermità; anzi è stato tentato in ogni punto simigliantemente, senza peccato " (Ebr. IV, 15).

A Lui possono veracemente applicarsi le parole che

Elihu applicava a se stesso. “ Ecco, io sono a seconda del suo desiderio in luogo di Dio: ancor io sono stato tratto dal fango. Ecco, il mio spavento non ti sgomenterà, e la mia mano non ti sarà grave addosso ” (Giob. xxxiii, 6, 7).

Lettore, questo sommo Sacerdote è la persona alla quale noi dobbiamo andare per la confessione de' peccati. È solo per mezzo di Lui che noi dobbiamo avvicinarci a Dio. “ In cui abbiamo la libertà, e l'introduzione in confidenza, per la fede d'esso ” (Ef. iii, 12). Afferrandoci a Lui ed alla sua espiazione, possiamo “ accostarci con confidenza al trono della grazia, acciocchè ottenghiamo misericordia, e troviamo grazia, per soccorso opportuno ” (Eb. iv, 16). Non fa d'uopo altro mediatore o sacerdote. Un migliore sommo Sacerdote noi non possiamo trovarlo. A chi dovrebbe l'ammalato palesare le sue infermità se non al medico? A chi dovrebbe raccontare la sua storia il prigioniero se non al suo legale avvocato? A chi aprirebbe il suo cuore il peccatore e a chi confesserebbe i suoi peccati se non a Cristo? Perchè confesseremo noi i nostri peccati agli angeli, a' santi morti, mentre abbiamo Cristo per sommo Sacerdote? Perchè ci confesseremo noi alla Vergine Maria, all' Arcangelo Michele, a Giovanni Battista, a S. Paolo od a qualunque altra creatura del mondo invisibile? La Chiesa romana impone tale confessione a' suoi milioni di membri, e molti membri della Chiesa anglicana sembrano a metà disposti a credere che la Chiesa romana abbia ragione. Ma allorchè noi cerchiamo una ragione per tale pratica, noi la domandiamo lungamente senza mai ottenere una risposta.

Non v'è bisogno di tale confessione. Cristo non ha

rinunziato al suo ufficio, nè ha cessato d'essere Sacerdote. I santi e gli angeli non possono fare per noi più di Cristo. Certamente essi non hanno nè maggior pietà nè maggior compassione o buon volere per le anime nostre. Non v'è autorità biblica per tale confessione. Non v'è testo nella Bibbia che c'inviti a confessarci a' santi morti od agli angeli. Non v'è esempio nella Scrittura di credente veggente che porti a loro i suoi peccati.

Non v'è la più frivola prova che siavi bisogno di tale confessione. Noi non sappiamo nemmeno che i santi in gloria possano sentire ciò che diciamo. Molto meno sappiamo ch'essi possano aiutarci se ci odono. Essi stessi furono peccatori e salvati per grazia. Dov'è mai la probabilità che possano fare alcun che per le anime nostre? Lettore, l'uomo che se ne va via da Cristo per confessare i suoi peccati a santi e ad angeli è un illuso truffatore dell'anima sua. Egli segue un'ombra ed abbandona la sostanza. Egli rigetta il pan di vita e cerca soddisfare con sabbia la sua fame spirituale.

Ma ancora, perchè confesseremo noi i nostri peccati ai preti, ai ministri viventi, mentre abbiamo Cristo per sommo Sacerdote? La Chiesa romana comanda a' suoi membri di così fare; ma quando noi domandiamo Scritture e ragione all'appoggio, non riceviamo risposta soddisfacente.

Havvi bisogno di confessarsi a' preti ed a' ministri? No, nulla posson essi fare pel peccatore che Cristo non possa farlo mille volte meglio. Quando Cristo avrà mancato all'anima che gridò a Lui, allora sarà tempo di rivolgersi ai ministri. Ma quel tempo non verrà mai.

V'è autorità biblica per confessarsi ai preti od ai ministri? Non ve n'è. Non v'è versetto nel Nuovo Te-

stamento che lo comandi. S. Paolo scrive tre Epistole a Timoteo e a Tito sul dovere ministeriale, ma nulla dice circa al ricevere confessioni. — S. Giacomo o' invita a " confessare i falli gli uni agli altri, " ma non dice di confessarsi ai ministri. Soprattutto non v'è un solo esempio che alcuno siasi confessato ad un ministro ed abbia ricevuta l'assoluzione. Noi vediamo spesso gli Apostoli dichiarare chiaramente la via del perdono indirizzando gli uomini a Cristo. Ma in nessun luogo li troviamo dire agli uomini di confessarsi ad essi, nè offrendo loro assolverli dopo la confessione.

Finalmente, è probabile che alcun bene risulti dal confessare ai preti od ai ministri? Rispondo francamente: " Non ve n'è alcuno. " I ministri non potranno mai sapere se coloro che si confessano ad essi non si sentiranno mai la coscienza realmente soddisfatta, e non saranno sicuri che ciò ch'essi confessano non venga mai impiegato impropriamente. Sopra tutto, fatti, fatti ripetuti, abbondano per provare che la pratica della confessione ai ministri ha spesso condotto alla morale la più disgustosa e grossolana. Uno scrittore de' nostri giorni ha detto con verità: " Non v'è miglior scuola d'iniquità sopra la terra di quella della confessione. " La storia prova che per ogni offensore che il confessionale ha richiamato ve ne son mille indurati; " per uno che 'possa aver salvato ne ha distrutti milioni " (Wyglic sul Papismop. 329).

Lettore, l'uomo che se ne va via da Cristo per confessare i suoi peccati ai ministri, è simile ad uno che sceglie di vivere in prigione, mentre può camminare in libertà; o morire di fame ed andar stracciato, mentre è circondato di ricchezze e d'abbondanza; o inchinarsi ossequioso, per ottener favori, ai piedi d'un servo, quando

può andar franco al padrone, e domandare quanto vuole. — V'è per lui un sommo Sacerdote potente e senza peccato, e ancora preferisce impiegare l'aiuto di meri compagni di peccato a lui eguali? Egli cerca empirie la sua borsa di spiccioli quando può avere oro fino domandandolo. Egli insiste nell'accendere una candeletta da veglia quando può godere la luce meridiana del sole di Dio!

Lettore, se amate l'anima vostra, siate guardingo dal dare ai ministri l'onore che appartiene a Cristo solo. Egli è il vero sommo Sacerdote della professione del Cristiano. Mai sempre vive per ricevere confessioni ed assolvere peccatori. Perchè ci rivolgeremo noi da lui agli uomini? Soprattutto guardatevi dall'intero sistema del confessionale romano. Di tutte le pratiche divisate dall'uomo in nome della religione, credo fermamente che non ne fu mai macchinata una tanto nociva e riprensibile come quella del confessionale. Abbatte l'ufficio di Cristo e mette l'uomo ad un posto che dovrebbe essere occupato solo dal Figlio di Dio. Mette due peccatori in una posizione affatto erronea. Esalta il confessore di gran lunga troppo alto, e mette il confessante di gran lunga troppo basso. — Dà al confessore un posto che non spetta l'occupare ad alcun figlio d'Adamo. Impone a chi si confessa un giogo, il sottomettersi al quale non spetta a nessun figlio d'Adamo. Abbassa un povero peccatore alla degradante attitudine di servo, innalzandone un altro ad un dannoso imperio sopra l'anima del suo fratello. Fa il confessore poco meno di un Dio; fa chi si confessa poco più d'uno schiavo. Se amate la libertà cristiana, se valutate la pace interna, ricordatevi del consiglio ch'io oggi vi do. Guardatevi, guardatevi

dal benchè minimo avvicinamento al confessionale romano.

Non ascoltate coloro che vi dicono che i ministri cristiani furono designati a ricevere le confessioni e che l'insegnamento evangelico tiene poco conto dell'ufficio ministeriale e lo spoglia di tutta l'autorità e di tutto il potere. Tali asserzioni sono più facilmente fatte che provate. Noi onoriamo altamente l'ufficio di ministro, ma ci rifiutiamo di dargli la benchè minima dignità di più che non gli venga data nella Parola di Dio. Noi onoriamo i ministri quali ambasciatori di Cristo, quali messaggeri di Cristo, quali sentinelle di Cristo, cooperatori alla gioia dei credenti, predicatori della Parola di Dio, dispensieri dei misteri di Dio. Ma ci rifiutiamo di considerarli come sacerdoti, mediatori, confessori e governatori della fede degli uomini, e ciò per amore dell'anima loro quanto della nostra. Non ascoltate coloro che vi dicono che l'insegnamento evangelico è opposto all'esercizio della disciplina dell'anima, dell'esame del cuore, della propria umiliazione o della mortificazione della carne o della vera contrizione. Opposti a tutto ciò! Non v'è asserzione più bassa! Noi siamo intieramente favorevoli a tutto ciò. Questo solo desideriamo, cioè che sia eseguito nel debito modo. Noi approviamo un confessionale, ma dev'essere il solo vero, il trono di grazia. Approviamo l'andare a un confessore, ma dev'essere il vero, Cristo Signore. Approviamo il sottomettere le coscienze ad un sacerdote, ma dev'essere il gran sommo sacerdote, Gesù, il Figlio di Dio. — Approviamo lo svelare i nostri secreti peccati e cercarne l'assoluzione, ma egli deve farsi ai piedi del gran capo della Chiesa, Gesù; e non ai piedi d'uno de' suoi deboli membri. Approvia-

mo l'inginocchiarsi per ricevere consigli spirituali, ma de7' essere ai piedi di Cristo, e non ai piedi dell'uomo.

Lettore, guardatevi dal perdere di vista l'ufficio sacerdotale di Cristo. Gloriatevi nella sua morte d'espiazione. Onoratelo come vostro sostituto e come vostra sicurezza sulla croce. Seguitelo come vostro pastore. Udite la sua voce come vostro profeta. Ubbiditelo come vostro re. Ma in tutti i vostri pensieri riguardo a Cristo abbiate spesso in mente che Egli solo è il vostro sommo sacerdote, e ch' Egli non ha delegato il suo ufficio sacerdotale ad alcuna classe d'uomini nel mondo. Questo è l'ufficio di Cristo, e Satana lavora quanto può per oscurarlo. La negligenza di questo ufficio conduce ad ogni sorta d'orrori. La ricordanza di questo ufficio è la miglior salvaguardia contro l'insegnamento specioso della Chiesa di Roma. Una volta ben compreso questo ufficio, non v'ingannerete mai grandemente in riguardo alla confessione dei peccati. Voi conoscerete a chi dovete confessarvi, e ciò non è lieve cosa.

Ed ora, lettore, concluderò questo trattato con tre parole di applicazione pratica. Voi avete veduto chi deve confessare i peccati, avete veduto a chi si deve fare la confessione. Porgetemi la vostra attenzione un momento ancora, mentre cercherò di portare il soggetto ognor più vicino al vostro cuore ed alla vostra coscienza. Il tempo vola rapidamente. Lo scrivere e il predicare, — il leggere ed il lavorare, il dubitare e lo speculare, — la discussione e la controversia, — tutto, tutto passerà presto e se ne andrà per sempre. Ancora un poco, e altro non rimarrà che certezza, realtà e eternità. Porgetemi, dico di nuovo, la vostra attenzione, mentre tratto con voi, ancora una volta, dell'anima vostra. Non voglio che il

vostro bene, Dio è t stimonio. Dunque prendete in buona parte quanto dir .

I. La mia prima parola d'applicazione sar  una domanda. Questa domanda sar  n  pi  n  meno che il titolo di questo trattato che state leggendo. Vi domando: Vi confessate?

Sapete che voglio dire domandandovi ci . Spero che le pagine or lette lo rendano sufficientemente chiaro. Non vi domando ora quale sia la vostra opinione circa gli affari di controversia d'oggiigiorno. Vi domando una semplice quistione pratica. Sapete alcun che del costume quotidiano di confessare i peccati a Dio? — Voi non pretenderete non aver punto peccati. Probabilmente, al presente, pochi sono cos  ciechi ed ignoranti per dire ci . Ma che fate voi dei vostri peccati? Che misure prendete riguardo ad essi? Fate alcun passo per liberarvene? Non parlate mai ad alcuno de' vostri peccati? — A queste domande rispondete, vi scongiuro, alla vostra propria coscienza. Siate ricco o povero, vecchio o giovane, ecclesiastico o dissidente, poco importa. Ma molto importa che voi possiate rispondere a questa richiesta: — Confessate i vostri peccati?

Lettore, se non sapete nulla del costume di confessare i peccati, non ho che un'osservazione a farvi: — L'anima vostra   in un pericolo imminente. Non v'  che un passo tra voi e l'inferno. Se voi morite come siete, voi siete perduto per sempre. Il regno di Dio non contiene soggetti taciturni. I cittadini della citt  celeste sono tutte genti che hanno conosciuti, sentiti e confessati i loro peccati.

Vi do un semplice avvertimento. Voi dovrete confessare un giorno i vostri peccati, vogliate o non vogliate.

Quando il gran trono bianco sarà preparato ed i libri saranno aperti, i vostri peccati saranno allora esposti a tutto il mondo. I segreti di tutti i cuori saranno rivelati. Dovrete riconoscere le vostre trasgressioni davanti agli occhi di un mondo riunito, davanti ad un innumerevole compagnia di Angeli. La vostra confessione infine sarà pubblicissima! E, quel ch'è peggio, la vostra confessione sarà troppo tarda.

Dov'è quell'uomo che non raccapriccia all'idea di tale esposizione? Dov'è quella donna il cui coraggio non vien meno alla possibilità d'una tale confessione? Lettore, pubblica confessione sarà la parte di milioni d'esseri. Guardate che non sia la vostra. Oh! pensate, pensate, pensate alla domanda del mio trattato: " Vi confessate? "

II. La mia seconda parola d'applicazione sarà un invito. La presento a tutti coloro che hanno trascurata la confessione de' peccati per lo passato e sentono la vergogna di tale negligenza. V'invito nel nome del mio Signore, a cominciare il costume della confessione senza ritardo.

Andate questo giorno stesso al trono di grazia, e parlate al gran sommo Sacerdote, il Signor Gesù Cristo, dell'anima vostra. Aprite il cuor vostro davanti a Lui. Non nascondete nulla a Lui. Confessate a Lui le vostre iniquità e pregatelo di purgarvi da esse. Dite a Lui colle parole di Davide: " O Signore, per amor del tuo nome, perdonami la mia iniquità; perciocchè ella è grande. " — " Nascondi la tua faccia dai miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità. " — Grida a Lui come il pubblicano nella parabola: " O Dio, sii placato inverso me peccatore " (Sal. xxv, 11; LI, 10; Luca xviii, 13).

Lettore, avete paura a far ciò? Vi sentite indegno ed inetto di cominciare? Vi sconsiglio di resistere a tali sentimenti e cominciare senza alcun ritardo. Vi sono esempi gloriosi nella Bibbia per incoraggiarvi. Vi sono ricche promesse nella Bibbia per allettarvi ad avanzare. In tutto il volume della Scrittura non vi sono passi così incoraggianti come quelli che riguardano la confessione dei peccati. — “ Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto, per rimetterci i peccati e purgarci d’ ogni iniquità ” (1 Giov. I, 9). “ Se alcuno si volgerà verso gli uomini e dirà: Io avea peccato, e avea pervertita la dirittura, e ciò non mi ha punto giovato. Iddio riscuoterà l’ anima sua, che non passi nella fossa, e la vita sua vedrà la luce ” (Giob. xxxiii, 27, 28). “ Padre, ” disse il figliuol prodigo, “ io ho peccato contro al cielo, e davanti a te; e non son più degno d’ esser chiamato tuo figliuolo. Ma il padre disse a’ suoi servitori: Portate qua la più bella vesta, e vestitelo, e mettetegli un anello in dito, e delle scarpe ne’ piedi. E menate fuori il vitello ingrassato e ammazzatelo; e mangiamo, e rallegriamoci ” (Luc. xv, 21-23). Alzati, amato lettore, e va’ a Dio. Se Cristo non fosse morto pe’ peccatori, vi potrebbe essere qualche scusa per dubitare. Ma avendo Cristo sofferto pel peccato, non v’ è nulla che vi ritenga. Solo, confessate la vostra iniquità, e gettatevi intieramente nella misericordia di Dio in Cristo; e la vita eterna sarà vostra. “ Quando i vostri peccati fossero come lo scarlatto, saranno imbiancati come la neve; quando fossero rossi come la grana, diventeranno come la lana ” (Is. I, 18). Ma oh! lettore, cominciate, cominciate a confessarvi, non procrastinate. Questo stesso giorno cominciate a confessare i vostri peccati.

III. La mia terza parola d'applicazione sarà un'esortazione. La presento a tutti coloro che furono insegnati dallo Spirito Santo a confessare i loro peccati, e conoscono il soggetto di questo trattato per esperienza interna. Li esorto a conservare il costume della confessione fino all'ultimo giorno della loro vita.

Miei fratelli credenti, noi non cesseremo mai d'essere peccatori fino a che siamo in questo corpo. Ogni giorno troveremo qualche cosa a deplorare nei nostri pensieri o affetti, nelle nostre parole o azioni. Ogni giorno troveremo che ci è necessario il sangue d'aspersione e l'intercessione di Cristo. Conserviamo dunque transazioni quotidiane col trono di grazia. Confessiamo quotidianamente le nostre infermità, ai piedi del nostro misericordioso e fedele sommo Sacerdote, e cerchiamo nuova assoluzione. Gettiamoci quotidianamente all'ombra delle sue ali, e gridiamo: " Certo in me non v'è nulla di buono. Tu sei il mio ricetto, o agnello di Dio ! "

Possiamo noi essere ogni giorno più umili e ancora più speranzosi, più convinti della nostra indegnità eppur più pronti a rallegrarci in Cristo Gesù, e a non aver confidenza nella carne! — Possa la nostra preghiera essere ogni giorno più fervente, e la nostra confessione più reale, — il nostro occhio più semplice, il nostro cammino sempre più vicino a Dio, — la nostra conoscenza di Gesù sempre più chiara, ed il nostro amore per Gesù sempre più profondo, — la nostra cittadinanza in cielo sempre più manifesta, e la nostra separazione dal mondo sempre più distinta!

Vivendo così, noi varcheremo con conforto le onde di questo agitato mondo e avremo un ampio adito nel regno di Dio. Così vivendo, troveremo che le nostre leg-

giere afflizioni, le quali non son che del momento, ci procurano una gloria ben più grande ed eterna. Ancora altri pochi anni e le nostre preghiere e confessioni cesseranno per sempre! E cominceremo una vita di lode senza fine. E cambieremo la nostra quotidiana confessione in un eterno rendimento di grazie.

L'attenzione di tutti i membri della Chiesa d'Inghilterra è particolarmente invitata sui seguenti passi dell' " Omelia di pentimento. "

Stante che gli avversarii (Cattolici romani) stravolgono questo passo in Giacomo (Giac. v, 16) per mantenere con esso la confessione auricolare, essi ingannano grandemente se stessi e vergognosamente gli altri. Poichè se questo testo significa la confessione auricolare, allora i preti sono obbligati di confessarsi ai laici, quanto lo sono i laici di confessarsi ad essi. E se pregare è assolvere, allora i laici hanno tanta autorità d'assolvere i preti, quanta ne hanno i preti di assolvere i laici.

E come adducono essi quel detto di Gesù Cristo al lebbroso, per provare che la confessione auricolare è fondata sulla Parola di Dio: " Va', mostrati al sacerdote " (Mat. viii, 4), essi non veggono che il lebbroso fu guarito dalla lebbra prima che fosse mandato da Gesù al sacerdote per mostrarsi a Lui. Per la stessa ragione noi dobbiamo essere nettati dalla nostra lebbra spirituale, voglio dire i nostri peccati devono essere perdonati, prima di andare a confessarci. E che bisogno abbiamo noi allora di andare a dire i nostri peccati all' orecchio del prete, se sono già rimessi? Perciò sant' Ambrogio, nel suo Sermone sul Salmo cxix, molto ben dice: " Va', mo-

strati al sacerdote. Chi è il vero sacerdote se non Colui il quale è Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec? Per cui questo santo Padre comprende che il clero e la legge essendo cambiati, noi non dobbiamo riconoscere altro sacerdote per la liberazione dei nostri peccati senonchè il nostro Salvatore Gesù Cristo, il quale, essendo Vescovo sovrano, col sacrificio del suo corpo e sangue, offerto una volta per sempre sull'altare della croce, efficacemente ci purga della lebbra spirituale e lava i peccati di tutti coloro che con una sincera confessione volano a Lui.

Egli è evidentissimo e semplicissimo che questa confessione auricolare non è autorizzata dalla Parola di Dio, altrimenti non sarebbe stato bene per Nettario vescovo di Costantinopoli l'averla abbattuta in una giusta occasione. Poichè quando cosa alcuna ordinata da Dio viene abusata dalla dissolutezza degli uomini, l'abuso si deve togliere e la cosa stessa deve restare. Di più, queste sono le parole di S. Agostino: " Che ho io a fare cogli uomini perchè essi debbano udire la mia confessione come se essi fossero capaci di curare i miei mali? Una strana sorta d'uomini che conoscono la vita di un altro uomo e son tardi a correggere e emendare la lor propria! Perchè cercano intendere da me ciò ch'io sia, quando non vogliono udire da te ciò ch'essi sono? E come possono mai sapere che dico la verità o no, vedendo che nessun mortale può sapere ciò che vi sia nell'uomo, ma lo spirito dell'uomo ch'è in lui? " Agostino non avrebbe scritto così se la confessione auricolare si fosse usata al suo tempo.

Non essendo dunque condotti a ciò dalla coscienza, serviamoci con timore e tremore e con vero cuore con-

trito di quella confessione che Dio ha comandato nella sua Parola; e allora, certo, com' Egli è fedele e giusto, ci perdonerà i nostri peccati e ci purgherà da ogni malvagità. Io non dico già che se taluni si sentono la coscienza agitata non debbano andare dal loro savio curato o pastore o da qualche altro santo o savio uomo, per mostrare loro le inquietudini e i dubbi della propria coscienza, per ricevere da essi il confortante unguento della Parola di Dio; ma egli è contrario alla vera libertà cristiana che l' uomo sia obbligato di numerare i suoi peccati, come si fece per lo addietro in tempo di cecità e ignoranza.

C. R.





